

Gioventù

MISSIONARIA



VIVERE LE DIMENSIONI DEL MONDO

con **GIOVENTÙ MISSIONARIA**

la rivista
dei Gruppi missionari A. G. M.
la rivista
dei ragazzi più in gamba



LEGGILA

DIFFONDILA

ABBONATI

Quota di associazione:

Socio ordinario L. 500
sostenitore L. 600
estero L. 800

TORINO Via Maria Ausiliatrice, 32 c. c. p. 2/1355



Gioventù

MISSIONARIA

Quindicinale dell'A.G.M.
Direttore Giuseppe Bassi
Redattore Mario Cleva
Responsabile Umberto Bastasi
Sp. in abb. postale - Gruppo 2°

1 ottobre 1964
anno XLII - n. 19

- 2 Posta**
- 3 Nel paese del Dragone tonante**
- 9 Bomboiza, paradiso nell'inferno verde**
- 14 Convegno a Tokyo**
- 20 Soroban**
- 22 Intenzione missionaria di ottobre**
- 24 18 Ottobre: Giornata Missionaria Mondiale**
- 26 Esperienze di una suora missionaria in Africa**
- 32 Il Sanyassi di Roma**
- 36 La carta dei diecimila paesi**
- 42 Ai Gruppi**
- 44 Dai Gruppi**
- 46 Giochi**

Direzione
e Amministrazione:
Via Maria Ausiliatrice, 32
Torino. C.c.p. 2/1355
Telefono 48 52 66
Stampa ILTE - Torino



Sono una tredicenne e frequento la terza media nell'Istituto M. Ausiliatrice di Soverato. Fin dalla prima media sono abbonata a Gioventù Missionaria. Dapprima, voglio essere sincera, non mi interessava molto, guardavo solo i giochi perché mi piaceva molto risolverli, ma ora che ho capito il problema missionario, la trovo interessantissima. Essa è così diventata per me la rivista più cara, quella preferita, poiché mi fa apprezzare i sacrifici eroici dei missionari e mi fa capire il loro grande bisogno del nostro contributo materiale, ma anche, anzi soprattutto, di quello della nostra preghiera. Ora le voglio chiedere un favore: in-

fatti vorrei mettermi in comunicazione con un missionario giovane, salesiano, italiano e possibilmente in missione presso i lebbrosi. Lo so che sono un po' presuntuosa nella mia richiesta, ma sono sicura che lei cercherà di aiutarmi precisandomi nome e indirizzo del missionario o dicendomi almeno a chi dovrò rivolgermi.

Maria Fonte
Istituto M. Ausiliatrice
Soverato

Privatamente sei stata accontentata per l'indirizzo del missionario ecc. ecc. Se tutti i lettori di Gioventù Missionaria e molti altri giovani ancora facessero la tua stessa scoperta, ci pensi che terremoto scatenerem-

bero nel mondo con il loro fervore missionario? Ci vorrebbe qualcosa del genere, per scuotere l'apatia degli adulti che sembrano lasciare solo ai giovani il pensiero delle missioni. E' il tempo delle radioline portatili che captano tonnellate di musica, mentre i grossi radioricevitori sonnecchiano.

Sono una Guida del Torino 6. Sto prendendo alcuni brevetti di specialità, vorrei prendere anche quello missionario e per questo mi rivolgo a te, sperando che tu possa aiutarmi...

Marina Bellardi -
Torino

Una Guida che è anche una zelante agnista non dovrebbe trovare nessuna difficoltà a realizzare il suo brevetto missionario. Ciò che devi conoscere e fare puoi trovarlo con abbondanza in Gioventù Missionaria. Comunque sappi che, per aiutare tutte le Guide, gli Esploratori, gli Aspiranti di Azione Cattolica, i Soci delle Compagnie ecc. sta per uscire un libretto utilissimo intitolato « Brevetto Missionario ».

D. LUIGI RAVALICO



La mia prima visita nel Bhutan risale al 1934. Ma quella era stata una visita del tutto clandestina. Era severamente proibito allora ai missionari cattolici di entrare nel *Paese del Dragone Tonante*, come il Bhutan è poeticamente chiamato dai suoi abitanti. Mi trovavo allora nella Missione di Tezpur, confinante appunto col Bhutan. Avevo visto molte volte jun-

ghe teorie di Bhutanesi scendere sui mercati della pianura assamese. Alti, robusti, di bell'aspetto e con visi onesti, non potevano non fare una buona impressione. Gli uomini portano il *boku*, una veste che arriva all'altezza del ginocchio, legata alla vita da una sciarpa di seta con molti giri. Le donne sono rivestite di un lungo pezzo di stoffa a righe colorate, drappeggiato e fermato con fermagli d'argento. Portano al collo grossi pezzi di corallo grezzo, turchesi, ambra e ornamenti in filigrana d'oro.

I Bhutanesi amano scendere dai loro monti nelle valli sottostanti, tanto in quella dell'Assam a oriente come in quella del Bengala a occidente. Un loro antico e saggio detto dice che « un cavallo non è un cavallo sinché non ti porta in groppa sulla montagna; un uomo non è un uomo se non scende a piedi dalla montagna ». E' del resto per loro una necessità, onde provvedersi di articoli che nel Bhutan non si trovano, come lo zucchero, il sale, il petrolio e manufatti vari.

Avevo tentato talvolta di aprire una conversazione con i Bhutanesi, anch'essi parte del gregge affidato alle nostre cure. Ma più che un largo sorriso e un profondo inchino, non riuscii mai a strappare dai *Figli del Tuono*. Sapevo che per scendere nell'Assam i Bhutanesi si costruivano dei ponti di bambù per attraversare i fiumi e i precipizi.

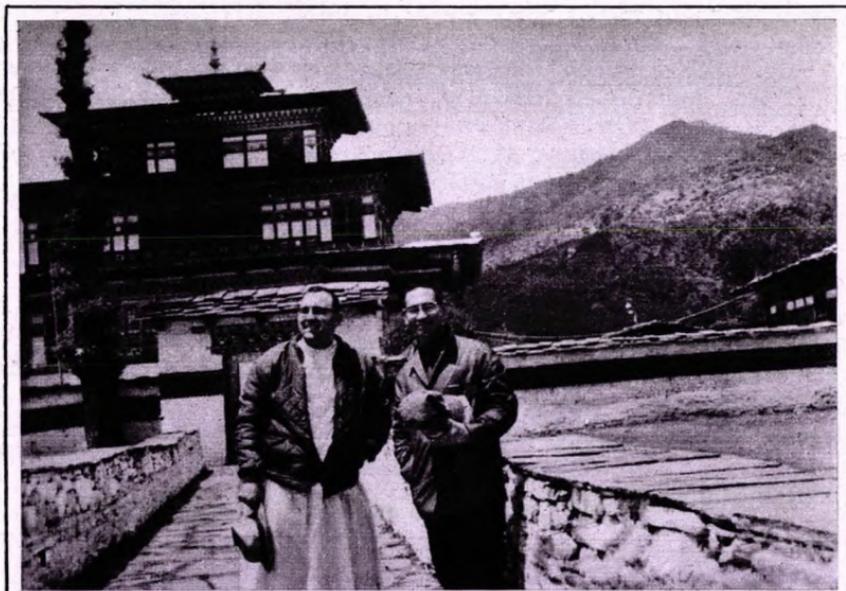
Foto a destra: 1. Il missionario salesiano D. Giuseppe Zubbireta col Ministro dell'Educazione del Bhutan, Mr. Dawa Tzering, davanti al palazzo per gli ospiti reali di Pharo.

2. E con un gruppo di Bhutanesi.

Avevano però l'ordine assoluto di distruggere quei ponti al loro ritorno.

Un giorno mi trovavo in una piantagione di tè proprio sul limitare del Bhutan. Il direttore dell'azienda, un inglese, aveva costruito degli acquedotti che incanalavano l'acqua proveniente dai monti del Bhutan. Quella mattina mi disse: — Padre, vuol fare una passeggiata nel Bhutan? Devo andarci per ispezionare le sorgenti dell'acqua —. Accettai ben volentieri la proposta e fu così che penetrai la prima volta in territorio bhutanesi. Ci inoltrammo per qualche chilometro senza incontrare anima viva. Si vedevano sulla terra soffice le impronte di mandre di elefanti che erano passate per là. Sugli alberi si rincorrevano scimmie e scoiattoli. Nient'altro.

Ci fermammo presso la sorgente dell'acqua. Il direttore dell'azienda vi aveva fatto costruire una gran vasca per raccogliere l'acqua limpidissima che la riempiva sino all'orlo. Mi raccolsi un momento di preghiera. Pensavo e pregavo per quei simpatici



Bhutanesi che avevo visti sui mercati. Oh come avrei desiderato dar loro « l'Acqua viva atinta alle fonti del Salvatore! ». Prima di partire estrassi una medaglia dell'Ausiliatrice e la lasciai cadere dentro. La vidi scintillare sul fondo della vasca.

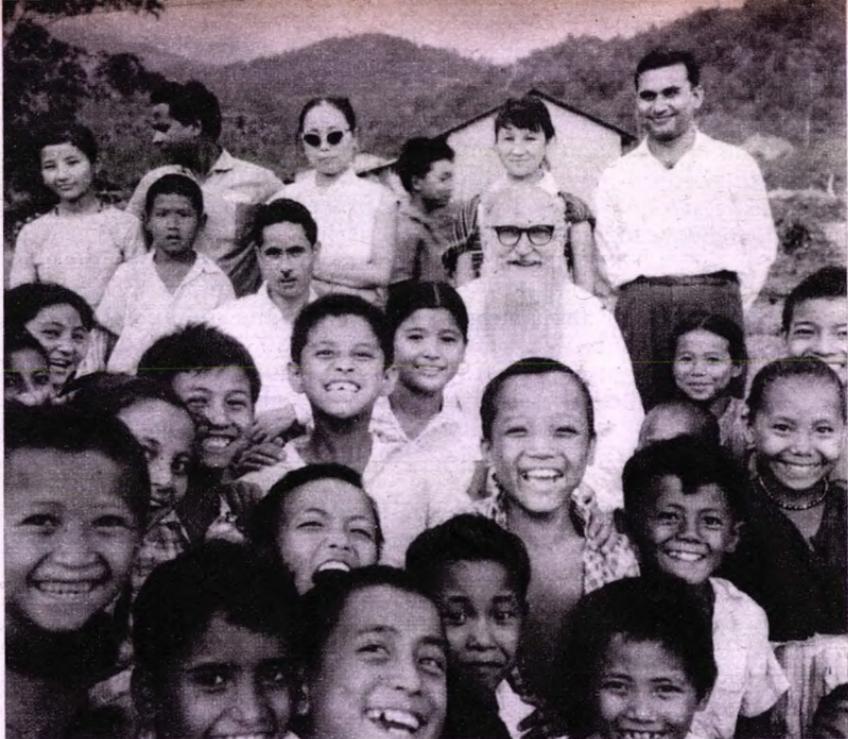
La visita ufficiale

Sono passati esattamente trent'anni. Alcuni giorni fa son tornato nella Terra del Dragone Tonante. Ma questa volta non più di nascosto, per un sentiero solitario della foresta. Andavo dietro invito del Governo bhutanese a ispezionare il posto dove presto dovrà sorgere la prima Opera salesiana del Bhutan. Era stato lo stesso primo ministro Jigme Dorji a insistere perché i Salesiani si recassero nel suo Paese e vi dessero inizio a una Scuola industriale sul tipo della grande « Don Bosco Technical School » ch'egli aveva potuto ammirare a Shillong nell'Assam.

All'ultima stazione ferroviaria di Hasimara, ancora in territorio indiano, mi attendeva una jeep con un ufficiale governativo incaricato di ricevermi e condurmi a Phunt-sho-ling, il primo centro abitato nel Bhutan. Il suo nome in bhutanese vorrebbe significare: *Il principio di ogni cosa*, forse per il fatto che qui a Phunt-sho-ling ha inizio ogni contatto col mondo esteriore e da qui arriva ogni sorta di mercanzia per l'interno del Paese.

Da poco è sorta una strada, scavata spesso nella viva roccia, che s'inerpica su su fino a tremila e più metri e congiunge l'India con l'importante centro di Pharo e la nuova capitale del Bhutan: Thimpu. La gente, semplice e buona, alza gli occhi dai campi e guarda sorridente alle jeeps che vengono su dalla pianura cariche di ogni ben di Dio. E' il principio di un'era nuova. I giovani specialmente ne sono molto fieri. Non pochi di essi hanno studiato nelle scuole cattoliche di Darjeeling, Kurseong e Kalimpong in India. Ci salutano con profondi inchini e ci parlano con entusiasmo dei Padri e delle Suore che hanno conosciuto.

Il 5 aprile scorso Phunt-sho-ling stava per diventare « la fine di ogni cosa » per il piccolo straordinario Paese del Dragone Tonante. La sera di quel giorno fatale un sicario sparava a bruciapelo contro il primo ministro che si trovava di passaggio qui a Phunt-sho-ling. Per alcuni giorni si temette che dovesse scoppiare la guerra civile con complicazioni forse internazionali. L'India da una parte e la Cina dall'altra erano pronte a intervenire. Ma la parte sana e giovane della nazione si schierò col re e con Lhendup Dorji, il fratello del primo ministro, che prese subito in mano le redini del governo. La cosiddetta « Congiura degli Anziani » che voleva sbarazzarsi della potente famiglia dei Dorji e riportare così il



Il sorriso di Don Ravalico ha contagiato il Bhutan. Presto tutti questi bimbi sorrideranno cristiano.

Bhutan nel suo letargo millenario finì miseramente. I due capi principali vennero giustiziati. La calma è ritornata ora nel Paese del Dragone Tonante. Tutto fa sperare che il Bhutan riprenda con maggior decisione e sicurezza il suo cammino sulla via del progresso e della democrazia.

Una Messa alle porte del Bhutan

In questa mia seconda visita nel Bhutan sono stato trattato veramente coi guanti. Ero ospite del Governo e fui alloggiato nel Dak Bungalow (Casa ospitaliera)

riservata alle persone di rango. Il mio autista mi portò sulla vicina collina che il Ministro dell'Istruzione ha messo a nostra disposizione per la futura Scuola industriale salesiana. E' una magnifica posizione da cui si domina la vallata bengalese e da cui si possono ammirare le montagne ricoperte di dense foreste che salgono, a catene sempre più elevate e imponenti, sino a congiungersi col *Tetto del Mondo*, il Tibet. Presto incominceranno i lavori di sterro per i cortili e per le costruzioni. L'acqua verrà incanalata da una vicina sorgente e la corrente elettrica sarà

portata dalla sottostante Phunt-sho-ling. Si spera per dicembre, dopo la stagione delle grandi piogge, di dar inizio e questa Opera, la prima del genere nel Bhutan.

A Phunt-sho-ling abbiamo già una piccola comunità cristiana, formata da una ventina di cattolici nepalesi, impiegati nei vari uffici governativi. Per essi ebbi la gioia di offrire il santo Sacrificio della Messa in una stanza trasformata in cappella. Mi sentivo profondamente commosso nel celebrare la prima Messa in questo Paese che aveva tenuto sempre le porte chiuse ai Missionari di Cristo. Rivolsi alcune calde parole ai presenti, invitandoli a pregare perché presto la Lieta Novella potesse penetrare nel Bhutan e iniziare una santa e pacifica « rivoluzione ».

Per ora nel Bhutan non vi è neanche un cattolico. Però molti giovani conoscono il Cristianesimo per aver frequentato — come ho detto — le scuole cattoliche in città indiane. C'è molta simpatia per la Chiesa cattolica e anche molta aspettativa. Sintomatico il fatto che la religione cattolica e il buddismo, com'è professato nel Bhutan, hanno molti punti di contatto e di somiglianza. « Nel rituale festivo, per esempio, la voce del Lama officiante e le risposte cantate del coro; l'accompagnamento musicale in cui le cupe note delle trombe ricordano il suono dell'organo: il tintinnare dei cam-

panelli, il fumo dell'incenso, lo sgranare dei rosari, le candele, le processioni con paramenti ornatissimi, persino gli altari cesellati in oro e argento e le lampade votive sempre accese nelle cappelle laterali, aumentano la impressione del ricordo del rituale di qualche festività cattolica ». (Dal « Milione »).

La Chiesa dunque troverà nel Bhutan un terreno molto fertile e ben preparato. Come San Paolo agli Ateniesi, così il Missionario cattolico ai Bhutanesi potrà dire: « Vi ho trovati molto religiosi in tutto... Quel Dio che voi adorare e onorate in forme così vive e così simili alle nostre è il Dio che noi predichiamo. Mantenete pure le forme esteriori: noi vi portiamo la Grande Realtà che darà vita e significato a quanto voi avete praticato sinora senza conoscere ».

Nella Scuola salesiana di Gauhati nell'Assam ci sono quattro giovani bhutanesi che si preparano ad accompagnare i Salesiani quando a dicembre andranno nel loro Paese per dar inizio alla Scuola di Phunt-sho-ling, « Il Principio di ogni cosa ». Quei quattro giovani bhutanesi educati alla scuola di Don Bosco, saranno il lievito e il principio di cose nuove per tutto il Bhutan. Essi segneranno ai Druk-pa o « Figli del Tuono » una via nuova che sarà per loro il principio di una VITA NUOVA.

Don LUIGI RAVALICO
Missionario salesiano



Bomboiza (leggi Bombòisa), è una delle più belle residenze missionarie del Vicariato Apostolico di Mèndez (Ecuador Amazonico). Fu fondata nel 1948 dal missionario salesiano Don Luigi Casiraghi che disboscò alcuni ettari di terreno e vi costruì le prime casette per alcune famiglie cristiane di Kivari.

Bomboiza paradiso nell'inferno verde

Una scuola agricola
tra le foreste inesplorate
dell'Amazonia



1

Bomboiza paradiso nell'inferno verde

Una scuola agricola
tra le foreste inesplorate
dell'Amazonia



2

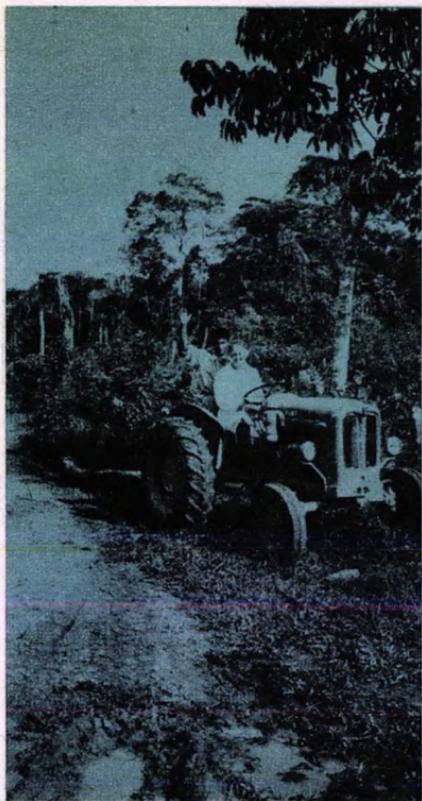


3

4

1. Nel 1951 si trasferì a Bomboiza l'internato di Gualaquiza, con 53 kivarretti e con essi si stabilirono tre salesiani.
2. Nel 1953 arrivarono a Bomboiza anche le Figlie di Maria Ausiliatrice che si occupano dell'internato femminile e delle donne.
3. A Bomboiza desta l'ammirazione di tutti la scuola agricola...
4. E le lince casette policrome del villaggio Domenico Savio.





5

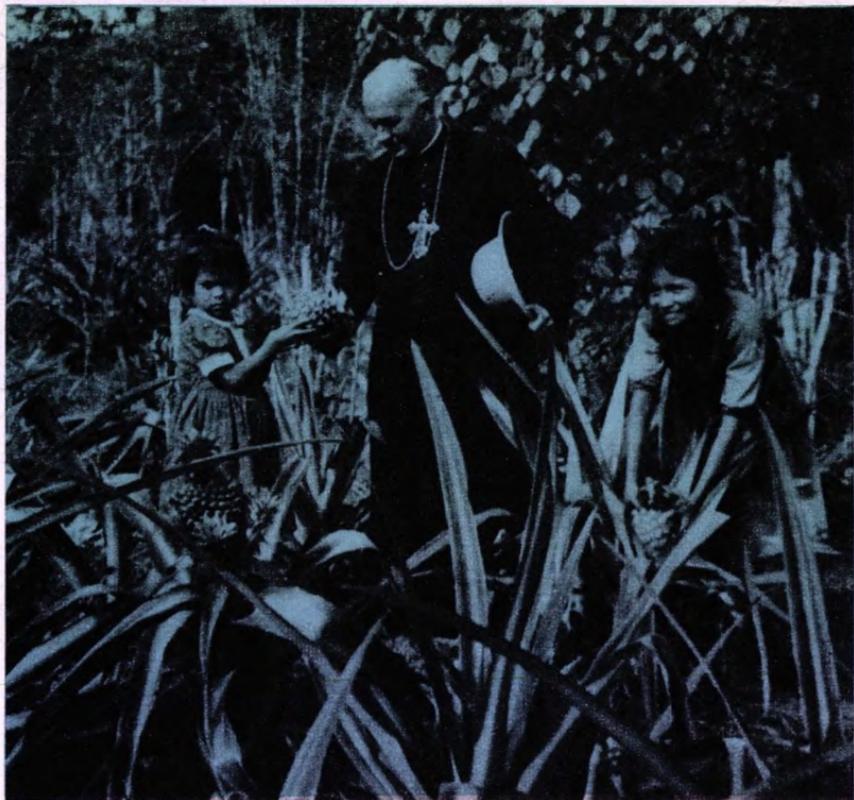


6



Bomboiza paradiso nell'inferno verde

Una scuola agricola
tra le foreste inesplorate
dell'Amazônia



8

9



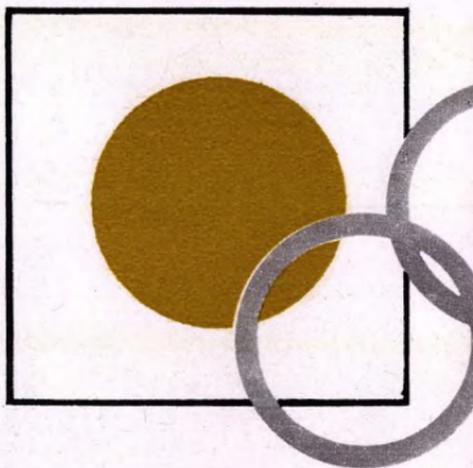
5. La missione è circondata da campi lussureggianti, ben coltivati, che danno alimento a tutta la popolazione.

6. Si coltiva la canna da zucchero.

7. Si raccoglie caffè.

8. Un ananas anche per Mons. Pintado, Vicario Apostolico di Mèndez e Gualaquiza.

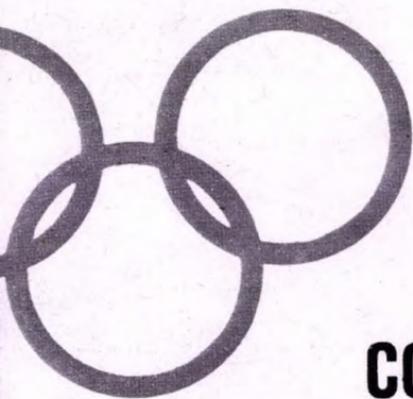
9. Le dolci « badeas », simili ai nostri meloni.



Il Giappone dal secolo scorso è uscito in un certo senso di colpo dal suo medioevo, lanciandosi sulla via dell'industrializzazione e della occidentalizzazione, che l'hanno portato, attraverso la esperienza amara dell'ultima guerra, al posto di guida dell'Asia.

Ma lo spirito del Giappone è in parte rimasto nel suo eroico medioevo, il medioevo cavalleresco e forte, gentile e violento nello stesso tempo. L'impiegato di Tokio ha un poco lo spirito dell'antico samurai, e la commessa di Jokohama ha un poco lo spirito delle antiche regine.

Il Giappone è una gara vivente di ogni giorno, una olimpiade che non finisce mai; il piccolo paese dai molti abitanti è una lotta quotidiana per la vita e per il progresso, condotta con la testarda ma cortese forza del suo leg-



CONVEGNO A TOKIO

gendario cavaliere di ventura, il samurai antico.

Le virtù che vengono inculcate al ragazzo giapponese sono le virtù del cavaliere: spirito di sacrificio e di generosità, rispetto ai vecchi e all'autorità, attaccamento alla famiglia e alle tradizioni degli antenati.

Ecco perché le gare olimpiche saranno a Tokio una prova del Giappone di fronte al mondo; in un certo senso sarà tutto il Giappone, col suo spirito di sacrificio e di generosità, di lealtà e di cortesia, di cavalleria e di dedizione, che si presenterà davanti al mondo nel campo dell'atletica e anche nel campo della vita sociale ed economica.

I dieci milioni di abitanti di Tokio vorranno presentare agli spettatori delle Olimpiadi il volto del loro paese, e lo presente-

ranno anche nelle espressioni della competizione atletica.

Le prossime Olimpiadi hanno una specialità nuova, che racchiude lo spirito stesso del Giappone; paese piccolo di fronte all'immensa Cina e al vasto Pacifico, il Giappone ha saputo fare come il giocatore di judo, lo sport derivato dall'antico jujiutsu: ha saputo piegare la forza dell'avversario sfruttando la sua stessa violenza e usando l'intelligenza per vincere la pesantezza del nemico.

E' sempre lo spirito cavalleresco del Giappone feudale, che nello sport come nel lavoro di ogni giorno vince sorridendo le difficoltà e si dona nello sforzo generoso che atterra l'ostacolo con la grazia sorridente della giapponese che sistema sulla stuoia di paglia di riso due fiori in mirabile composizione.

CALENDARIO DEI GIOCHI

	Ottobre	S	D	L	M	M	G	V	S	D	L	M	M	G	V	S
Sport	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	24	
Atletica						•	•	•	•	•	•	•	•			
Canottag.		•	•	•	•	•	•									
Basket b.		•	•	•	•	•	•					•	•	•	•	•
Pugilato		•	•	•	•	•	•								•	•
Canoa														•	•	•
Ciclismo						•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Scherma					•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Calcio	•	•	•	•	•	•						•	•	•	•	•
Ginnastica																
Pesi	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Hokey	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Judo												•	•	•	•	•
Lotta	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•					
Nuoto	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•					
Pentathlon	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•					
Equitazione																•
Tiro												•	•	•	•	•
Volley b.	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•
Polo																
Yachting		•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•	•

Cerimonia d'apertura

Chiusura





Qualcosa sullo judo

Lo judo deriva dall'antica arte di difesa detta *jujiutsu*; consiste in una lotta fatta più di intelligenza che di forza, una lotta che sfrutta la forza dell'avversario e la intelligenza propria.

Nello judo è l'avversario stesso che si atterra colla sua stessa spinta; è quindi un gioco di previsioni sottili, di anticipazioni, di finezze psicologiche e atletiche. Un gioco asiatico, di pazienza e di scatto, di sorridente demolizione dell'avversario colle sue stesse armi. Una lotta cortese e cavalleresca, che ha un suo rituale e un suo cerimoniale, i suoi colpi e le sue cortesie.

Gli atleti vestono di bianco, con camicia e pantaloni immacolati, stretti da una fascia che è il loro distintivo di grado, dal bianco, che è per i principianti, al nero, che indica i massimi atleti di judo.

Fino a poco tempo fa il Giappone aveva il primato indiscusso nello judo, ma ultimamente un gigante olandese ha dimostrato che anche il volume e la forza pesante, se intelligentemente usati, possono dominare nella « lotta sorridente »; fu una delusione amara per il Giappone, ma Tokyo probabilmente li consolerà.

Per il momento, nelle palestre di tutto il Giappone i moderni samurai, dopo l'inchino di rito, si allacciano attentamente nelle mosse dello judo, cercando la mossa della vittoria; la « *nage-waza* », che butta a terra l'avversario; o la « *katamewaza* », che lo stringe da vicino; o la « *atewaza* » che lo immobilizza nel suo slancio.

L'augurio olimpico, « vinca il migliore », sarà accolto con grandi speranze dal Giappone, che schiererà in campo ancora una volta i suoi « samurai » della forza e della cortesia, senza dimenticare tuttavia di presentare allo spettatore e al turista gli incanti del Giappone caratteristico e le realizzazioni massicce del suo progresso industriale: tutto insomma il forte e gentile paese degli antichi cavalieri erranti dell'Impero del Sol Levante.



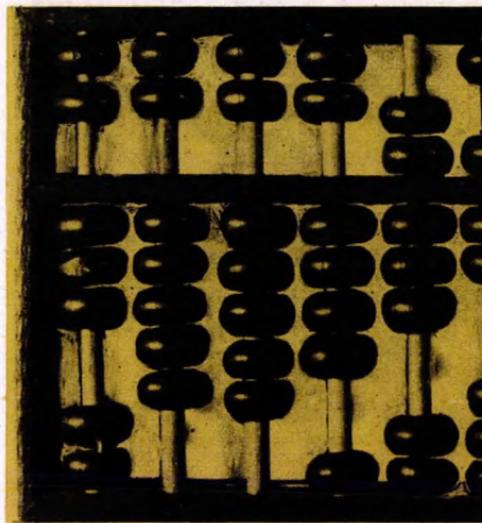
Fate 13!

Indicate rispettivamente
con 1, 2, x la risposta
che vi sembra esatta.

1. Quanti sono i negri degli Stati Uniti?
33 milioni - 12 milioni - 16 milioni
2. Quattrocento anni fa moriva un noto riformatore
Lutero - Enrico VIII - Calvino
3. Il nuovo capo del governo dell'Unione Indiana è
Ciu En Lai - Shastri - Ferrat Abbas
4. L'ultimo Consiglio Nazionale delle Chiese si riunì a
New Delhi - Ottawa - Coopenaghen
5. Un'isola famosa per i suoi colossi di pietra
Formosa - Tasmania - Pasqua
6. La prima diocesi dell'Oriente fu
Calicut - Macao - Goa
7. Il « Gateway of India » o « Porta dell'India » si trova a
Benares - Bombay - Calcutta
8. I « cristiani di S. Tommaso » si trovano in
Palestina - Persia - India
9. I Padri Bianchi furono istituiti da
Card. Massaia - Card. Lavigerie - Card. Rugambwa
10. Un tipo di teatro giapponese è il
Nô - Kimono - Tatami
11. Nel 1900 in Cina vi fu una rivolta contro gli stra-
nieri fatta dai
Boxers - Viet Cong - Cipais
12. Un nuovo stato africano indipendente dal 6 luglio
Mali - Burundi - Malawi
13. Un popolo antico usava comunicare con cordicelle
Egiziani - Fueghini - Incas

A gioco risolto, controllare la soluzione a pag. 46. Per ogni risposta esatta assegnatevi un punto di voto in... missionologia.

SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN SOROBAN



A raccontarlo nessuno ci crederebbe! Eppure è accaduto di recente a Tokyo che un distinto signore giapponese, munito di un aggeggio molto simile ad un pallottoliere, abbia battuto nell'eseguire calcoli aritmetici un altrettanto distinto signore americano che aveva davanti a sé una delle più moderne e perfette macchine calcolatrici.

L'uomo che è riuscito a tanto è il signor K. Matsuzaki, il quale ha sfidato in un teatro della capitale nipponica un impiegato del Ministero delle Finanze americano: il signor T. N. Wood.

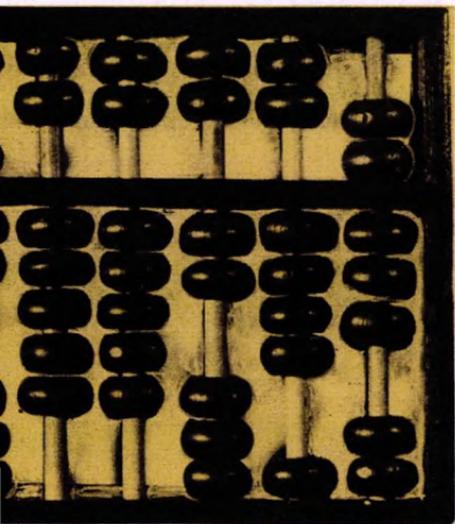
Per questa singolarissima gara, Matsuzaki disponeva soltanto del *soroban*, una specie di abaco montato su un telaio di legno.

Il signor Wood, come abbiamo detto, partecipava con una modernissima macchina calcolatrice.

Assegnati i calcoli da eseguire, uguali per entrambi, viene dato il segnale d'inizio. La calcolatrice elettronica, azionata con destrezza dall'americano, macina cifre su cifre. Il giapponese, dal canto suo, muovendo con agilità le dita, sposta velocemente in su e in giù le palline del suo *soroban*, eseguendo con eccezionale rapidità le più complicate operazioni aritmetiche. L'esito appare incerto, ma non sono molti in sala a sperare in una affermazione di Matsuzaki.

Invece accade proprio l'imprevisto e al termine della gara, durata più di due ore, è proprio l'americano ad uscirne nettamen-

**La vittoria di uno strumento
del XII secolo sul miracolo
della tecnica dei tempi moderni,
la calcolatrice elettronica.**



te sconfitto.

A questo punto il lettore, incuriosito dalla stranezza dell'avvenimento, desidererà sapere cos'è esattamente il *soroban*.

Presto detto: è l'abaco giapponese, molto simile nella forma e nell'uso a quello dei Romani. In parole povere è una specie di pallottoliere, sul quale possono essere eseguiti tutti i calcoli aritmetici.

La sua struttura è molto semplice: consta di un piccolo telaio di legno di forma rettangolare, al quale vengono applicate un certo numero di bacchette verticali attraversate, nella parte superiore, da una orizzontale.

Ogni bacchetta contiene sei palline, cinque delle quali stanno sotto la sbarretta orizzontale

e valgono 1 ciascuna; la sesta è situata sopra e vale 5. In totale 10 per ogni bacchetta.

Ogni sbarretta verticale rappresenta unità 10 volte più grandi di quelle della sbarretta immediatamente a destra. Per tale ragione sul *soroban* può essere eseguito qualsiasi calcolo aritmetico, perfino le radici quadrata e cubica.

Come in Europa vi sono scuole in cui ci si esercita e ci si specializza nel calcolo meccanizzato, così in Giappone vi sono scuole ed istituti in cui s'insegna l'uso del *soroban*.

Indubbiamente il *soroban* richiede un'attenzione ed una prontezza di riflessi di gran lunga superiori che non la macchina calcolatrice. Ma questo è il suo maggior titolo di merito, in quanto valorizza al massimo il lavoro umano e induce l'individuo che lo usa a pensare un po' anche con la propria testa.

Nonostante l'invenzione di più razionali sistemi di calcolo, ancor oggi in Giappone moltissime categorie d'impiegati, fra cui i bancari e le commesse, preferiscono il *soroban* alla calcolatrice, perché si tratta di un oggetto piccolo, leggero e facilmente trasportabile.

E' facile ritenere però che, nonostante tutte le lodi tessute al *soroban*, nessuno di noi europei si convincerà mai ad usarlo, preferendo sempre una grossa, scomoda e pesante macchina calcolatrice. Magari a manovella!

NAZIONI E MISSIONI

E' uno spettacolo edificante vedere come oggi lo zelo missionario impegni le nazioni cattoliche in una santa gara per dare alle missioni un aiuto sempre più valido e più efficace.

Fino a poco tempo fa l'impegno missionario di certe nazioni cattoliche era rivolto in prevalenza verso i propri territori coloniali, con la conseguenza di essere poco conosciuto fuori della nazione e anche confuso con l'interesse politico. Oggi invece, cessati nella massima parte i regimi coloniali, risulta meglio il fine spirituale di quell'attività missionaria e come anche nel passato essa si steta grande e disinteressata.

A parte le quattro Opere Pontificie Missionarie, presenti in tutte le nazioni cattoliche, in ogni singola nazione fioriscono altre istituzioni che hanno lo scopo di dare aiuti materiali e di personale alle missioni. Alcune, forse le più efficaci, sono sorte da pochissimi anni e danno la misura del nuovo fervore missionario che anima le nazioni cattoliche.

Ecco un elenco delle principali:

GERMANIA

« **Misereor** ». Organizza la grande colletta quaresimale. Le somme vengono distribuite a vantaggio di ospedali, lebbrosari, centri agricoli, scuole e progetti d'irrigazione. Nel 1963 raccolse



intenzione missionaria d'ottobre

Preghiamo
affinchè
cresca l'interesse
e l'amore
per le missioni
nelle
nazioni cattoliche.

una somma pari a dollari 12.125.000.

« **Adveniat** ». Organizza la colletta dell'Avvento in favore dell'America Latina.

Nel 1963 distribuì 10.000.000 dollari.

« **Gabbiani d'argento** ». Movimento fondato in occasione del Congresso Eucaristico di Monaco. Offre ogni anno 120.000 dollari a favore delle giovani Chiese, in particolare dei viaggi dei vescovi missionari.

SVIZZERA

« **Campagna d'offerta quaresimale** ». Divenuta un'istituzione stabile dopo l'Anno missionario del 1961, nel 1963 ha raccolto 1.212.038 dollari.

FRANCIA

« **Microrealizzazioni** ». Emanazioni del « Soccorso Cattolico » allo scopo di preparare tecnicamente piccoli progetti per la trasformazione delle condizioni di vita nei villaggi d'Africa. Finora sono state realizzate 2.244 microrealizzazioni.

« **Les Presses Missionnaires** ». Istituzione per l'aiuto alla stampa di giornali e libri religiosi nei paesi di missione. Aiuta il sorgere e l'ingrandirsi di tipografie, sovvenziona giornali e periodici, aiuta economicamente la stampa di libri nelle lingue locali.

BELGIO

« **Entr'aide et Fraternité** ». E' una sezione della Caritas belga, per aiutare i paesi sottosvilup-

pati. Ha raccolto nel 1963 dollari 928.440.

OLANDA

« **Colletta quaresimale olandese** ». Ha raccolto nel 1963, dollari 1.400.000.

CANADA

« **Fame Pereo** ». Fondata nel 1962 dal Card. Léger che domandò ai suoi fedeli di donare durante la quaresima il valore di un pasto di cui si sarebbero privati in favore dei loro fratelli sottoalimentati. Ha fruttato nel 1963 dollari 300.000.

ITALIA

« **Campagna contro la fame nel mondo** ». Nel 1962, l'Episcopato triveneto lanciò una campagna quaresimale contro la fame col motto: « Un pane per amor di Dio ». Nel 1963, a Torino fu lanciata la Campagna contro la fame nel mondo, a cui, nel 1964, si unirono anche tutte le diocesi del Piemonte. Uguale campagna fu lanciata nel 1964 a Milano. Si spera che l'istituzione assuma, col prossimo anno, carattere nazionale.



Sulla faccia della terra ci sono oggi circa due miliardi di uomini che non conoscono Dio come « Padre »; che non sanno di una vita meravigliosa e reale comunicata da Gesù Cristo per mezzo della sua Chiesa, per cui tutti possono e devono chiamarsi ed essere figli di Dio. Di loro, ancor oggi, Gesù ripete: « Ho altre pecorelle che non appartengono al mio ovile; anch'esse devono esservi condotte ».

Sono in realtà figli ancor fuori di casa che inconsciamente chiamano a gran voce il Padre.

Ogni cristiano che ha la fortuna d'essere figlio di Dio nella casa del Padre, la Chiesa, è in qualche modo responsabile di questo ritorno dei figli lontani.

E' vero, l'annuncio del Vangelo, la « buona notizia » della paternità di Dio compete innanzitutto al Papa e ai Vescovi: ed essi lo compiono per mezzo degli araldi del Vangelo, chiamati con una vocazione straordinaria: i missionari. Sono sparsi su tutta la terra; in tutto il mondo risuona la loro voce; si servono di tutti i mezzi: scuole, ospedali, asili, chiese; illuminano popoli intieri con la luce della civiltà; preparano nei seminari locali i Sacerdoti che sono figli del loro popolo; contribuiscono alla preparazione dei futuri dirigenti delle nazioni; raccolgono spesso ingratitudine ed espulsione; talora pagano di persona con la vita.

Ma la loro opera sarebbe paralizzata se non potesse contare su una collaborazione abituale, assidua, costante, che giungendo dalle retrovie, assicuri loro la possibilità di vivere, di lavorare, di beneficiare, « finché Cristo sia annunziato a ogni popolo ».

La Giornata Missionaria Mondiale oggi mette in rilievo precisamente una voce, un appello accorato:

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



è la voce dei popoli che chiedono luce, verità e Grazia;
è la voce degli araldi del Vangelo che chiedono aiuto
e sostentamento;

son voci di figli che salgono al Padre comune.

Ed ecco il Papa, Capo della grande e santa famiglia di Dio che è la Chiesa, il quale raccoglie le voci dei suoi figli bisognosi per ripeterle ad altri figli. Egli solo, autorevolmente e paternamente, può ricordare a titolo di giustizia, ai figli che sono in casa: « Voi avete l'obbligo, con me, di contribuire ai bisogni dei figli più piccoli e più poveri ».

Egli solo può raccogliere l'immenso contributo di amore e di soccorso finanziario per ridistribuirlo a chi ha bisogno, con quella giustizia amorosa, con quel disinteresse personale e con quella premura che solo il Padre di famiglia può avere nei confronti di tutti i suoi figli.

Orbene, le Pontificie Opere Missionarie sono i canali sicuri per far confluire al Padre di tutti il doveroso contributo dei figli, perché esse seguono le strutture costituzionali della Chiesa: attraverso ogni singolo parroco, le offerte giungono al Vescovo che le consegna al Papa.

Il Santo Padre, ogni anno, col contributo garantito dalle Pontificie Opere Missionarie, può assegnare a ciascuna delle 770 circoscrizioni missionarie di tutto il mondo, il sussidio abituale che costituisce il pane quotidiano sicuro per i missionari, l'aiuto per le loro opere, onde il Vangelo sia annunciato.

Non c'è via più sicura ed efficace per aiutare le missioni.

✠ S.E. Mons. PIETRO SIGISMONDI
Presidente delle Ponteficie Opere Missionarie



Esperienze di una suora missionaria in Africa

Sr. Alfonsina C. P. S.

L'infinita misericordia di Dio

La nostra passeggiata domenicale ci condusse quel giorno alla capanna di Giuseppe. Aveva circa 80 anni ed era già stato battezzato. Lo visitavamo spesso, pregavamo con lui ed assieme si discuteva di Dio e della Sua immensa bontà.

Ma quel giorno Giuseppe non era solo: era venuto da Durban a fargli visita un suo parente che, per la sua corporatura robusta e florida, pareva proprio il ritratto della salute e della forza. Egli ascoltò le nostre preghiere e l'istruzione religiosa. Poi, improvvisamente, disse: « Tutto questo non è necessario. Io sono felice anche senza Dio. Lavoro a Durban, guadagno tanto denaro e vivo libero e felice. La religione non è indispensabile ».

Qualche mese più tardi tornammo nello stesso villaggio. Appena giunti la gente ci pregò di andare alla capanna di Giuseppe, perché con lui vi era un uomo gravemente ammalato. Quando arrivammo sul posto trovammo, con nostra grande sorpresa, lo stesso uomo che, pochi mesi prima, aveva detto di non aver bisogno di Dio.

Incapace di muoversi, stava sdraiato sul pavimento; la sua faccia era gonfia e deformata, ed innumerevoli piaghe gli coprivano il corpo. I vermi se lo stavano mangiando vivo.

Respirando a fatica, ci chiese di pregare per lui. Ora sentiva il bisogno di Dio. E Dio, buono e misericordioso, non lo aveva abbandonato, sebbene egli lo avesse spesso ridicolizzato. Fu battezzato e morì cristiano!

Esperienze di una suora missionaria in Africa



Battesimo ritardato

Era ancora una domenica pomeriggio. Come al solito stavamo andando, attraverso valli e colline, a far visita ai cristiani, specialmente agli ammalati e ai vecchi. Erano tutti molto contenti quando arrivavamo noi suore!

Lungo la via incontrammo un uomo in compagnia della sua figlioletta di 3 anni. Non ci fu difficile capire che doveva aver bevuto un po' troppo.

Appena ci vide colse l'occasione per dirci che alla sua bambina aveva messo il nome di una delle nostre suore, e non riusciva a trovare parole sufficienti per dimostrarci quanto fosse orgoglioso di ciò.

Quando finalmente ci lasciò

parlare, gli dissi che, se era contento per così poco, alla sua prossima figlia avrebbe potuto mettere il mio nome. « Tanto — pensai — passata la sbornia avrebbe dimenticato tutto ».

Contento e quasi incredulo della mia dichiarazione, mi chiese se poteva farlo davvero. Glielo confermai nuovamente e, salutandolo, proseguimmo la nostra strada. Prima che fossimo ritornati a casa, io mi ero già dimenticata di quell'incontro.

Circa un anno dopo stavamo visitando un'ammalata nello stesso villaggio. Poiché il cielo minacciava temporale, ci affrettammo a tornare a casa. Passando accanto ad una capanna, notammo che dentro si stava facendo bisboccia. Volevamo quasi entrare, ma poi decidemmo di proseguire per non farci cogliere dall'acqua.

Ma dall'interno qualcuno si era accorto della nostra presenza. Infatti ecco uscire improvvisamente dalla capanna un uomo che, correndo con le braccia protese verso di noi, gridò: « Sorelle, sorelle, aspettate un momento! Mia figlia è nata da quattro settimane, ma non è ancora stata battezzata! ».

« Perché? », gli chiesi.

« Perché non ricordavo il tuo nome », fu la risposta.

Rimasi commossa a questa dichiarazione. Il mercoledì successivo la piccola ricevette il battesimo e le fu imposto il nome di Alfonsa (il nome che ho scelto quando mi son fatta suora).

Il battesimo come rimedio fisico

Ogni anno siamo solite compiere un lungo giro di ispezione attraverso tutti i villaggi affidati alle nostre cure. Dovendo star fuori parecchi giorni, avevamo caricato il carro con provviste di ogni genere, perché i negri sono un po' come i bambini: non puoi andarli a trovare con le mani vuote.

Quando tutto fu pronto, salimmo sul carro e ci avviammo, attraverso strade sconnesse e polverose, verso i villaggi collinari del Natal. Arrivati ad un crocevia, affidammo il nostro carro in custodia ad un vecchio pagano di cui avevamo la massima stima e, dopo un'ora di cammino per uno strettissimo sentiero, giungemmo ad un villaggio dove dovevamo far visita ad un gruppo di donne della « Legio Mariae ».

Durante la nostra breve permanenza ci fu presentato un uomo già anziano il quale, con accorate parole, ci disse di avere la figlia maggiore gravemente ammalata. Ci recammo subito a visitarla e ci rendemmo conto che il padre non aveva esagerato.

Cercammo di fare quanto era nelle nostre possibilità per farle scendere la febbre. L'ideale sarebbe stato ricoverarla in ospedale; ma, nelle sue condizioni,



non era conveniente farle subire degli strapazzi.

Passò qualche ora senza che si verificasse alcun miglioramento. Essendoci impossibile trattenerci ancora e constatata la gravità del caso, prima di partire la battezzammo.

Siccome dovevamo recarci ad un villaggio vicino, promettemmo che la sera, tornando, saremmo ripassate a vederla.

Spesso durante il giorno il mio pensiero corse alla bimba a cui noi, battezzandola, avevamo imposto il nome di Maria. L'avremmo trovata ancora viva, o sarebbe già volata in Paradiso?

La sera, quando ripassammo, constatammo con grande sorpresa che la febbre era scesa di parecchio e che la bimba poteva essere ricoverata in ospedale.

Tre altre mamme ci stavano aspettando con i loro figli affinché glieli battezzassimo. La notizia che la bimba era migliorata dopo aver ricevuto il battesimo si era sparsa in un baleno. Ci volle del bello e del buono per far capire loro che, nonostante le pressanti richieste, non potevamo battezzare quei bambini perché non erano in punto di morte! E non ci lasciarono andar via finché non promettemmo di mandare al più presto il sacerdote per esaudire il loro desiderio.



La cocciutaggine di Timoteo

Timoteo aveva circa 60 anni. Nessuno, però, avrebbe potuto stabilire con esattezza la sua età, giacché egli non si ricordava quando era nato. Già da qualche tempo aveva ricevuto il battesimo; ma se gli domandavate come e quando lo avesse ricevuto, non lo ricordava.

Sapeva recitare il Pater Noster con un po' di aiuto, ma non di più. La sua forza fisica e mentale era stata fiaccata dall'eccessivo bere.

Ascoltava volentieri l'istruzione religiosa, ma tutto quello che ascoltava oggi, alla mia successiva visita era già dimenticato. In simili condizioni come avrebbe potuto fare una buona confessione?

Esperienze di una suora missionaria in Africa

Da quando le sue deboli gambe non lo reggevano più in piedi e la tubercolosi avanzava inesorabilmente, non gli era più possibile venire alla missione. Per questo m'impegnai di mandargli periodicamente il sacerdote a trovarlo. Fu stabilito il giorno e Timoteo acconsentì.

Ma quando il prete giunse, Timoteo non era in casa. Si trovava alla bettola a bere in compagnia di amici. Il prete rimase molto male di ciò e decise di non venire mai più a trovarlo in quanto pensava che se Timoteo trovava la forza per uscire e andare a bere, poteva trovare anche la forza di fare qualche passo in più per recarsi alla missione.

Messo al corrente della decisione del prete, Timoteo, riconoscendo il suo torto, non fiatò. Venne concordato che ogni mercoledì si sarebbe recato alla missione per incontrarsi col sacerdote. Timoteo promise solennemente, però... non si fece mai vedere. E pensare che domenica per domenica, per diversi anni, mi ero fatte tre ore di cammino a piedi per dargli un minimo d'istruzione religiosa. Anche il prete aveva fatto un viaggio invano, ed ora lui non si faceva nemmeno vivo. Ma, se fosse venuto, un bel rimprovero non glielo avrebbe tolto nessuno.

Quando finalmente giunse, stavo per caricarlo d'improperi; ma egli, con grande semplicità, mi disse:

« Non ti arrabbiare, sorella. Io,

il primo mercoledì fissato, ero venuto di mattina presto e ti ho atteso per otto ore sotto un albero da dove potevo osservare bene la porta del convento. Ho salutato tutte le suore che uscivano, ma non mi è stato possibile vedere te che attendevo con tanta ansia ». (In verità io ero uscita dalla porta posteriore). « Non mi è stato possibile chiedere di te perché non ricordavo il tuo nome. Così sono tornato a casa alle 5 del pomeriggio senza aver potuto ricevere la confessione ».

« Ma perché non sei andato dal prete? », gli chiesi.

« Perché quando vado a confessarmi devi venirci anche tu. Da solo non ci vado! ».

Constatate le sue malferme condizioni di salute, ci preoccupammo prima di tutto di farlo ricoverare in ospedale; e lì ogni settimana si recava il prete ad impartirgli le lezioni di catechismo.

Un giorno fui chiamata fuori dalla scuola per vedere un uomo che camminava a stento appoggiandosi allo steccato. Era Timoteo!

Con gli occhi sfavillanti, prima ancora che io potessi rivolgergli qualche domanda, esclamò: « Mi sono confessato e ho ricevuto la S. Comunione. Non avrei potuto muovermi dal letto, ma dovevo farti sapere che mi sono confessato. Ora tornerò a letto; ma almeno questo dovevo proprio dirtelo! ».

Il sanyassi di Roma



Le due vie dell'India

Quattrocentocinquanta milioni di uomini, centinaia di lingue e di razze: dall'Himalaia alla punta del Deccan la carta etnografica dell'India è un mosaico. Quella religiosa presenta dei colori leggermente più ristretti: il giallo del Buddismo, il verde dell'Islam, e poi le varie confessioni cristiane e molti animisti, cioè « pagani ».

Alcuni non mangiano carne di porco e non bevono vino ma « consumano » le vacche sacre; altri non mangiano le vacche sacre ma consumano i porci e bevono... se possono... un po' di tutto; altri mangiano e bevono di tutto... quando possono.

Gli uni si rivolgono a Dio in arabo classico, altri non parlano che l'inglese o il pidgin (una mescolanza indefinibile di inglese mal pronunciato e di lingua-dialetto), altri ripetono cantilene in cui parole e forse musica risalgono a due e più mila anni avanti Cristo.

Per un gruppo etnico e reli-

gioso tutti gli uomini sono eguali; per altri la distinzione in caste è la base stessa della vita. Questi sono ancora oggi molto numerosi; qualche decina di anni fa erano... tutti.

Come si fa a non accettare le caste quando si pensa che la vita umana attuale non è che una « ri-nascita » di un essere che deve « purificarsi » attraverso ad esistenze successive — sempre più alte — fino a quando non raggiungerà la perfezione suprema che gli permetterà di entrare « nella luce e nella vita senza desideri »? Alterare il ritmo delle caste significa prolungare una purificazione o renderla impossibile.

Religione, vita sociale ed organizzazione politica sono così fuse insieme.

Questo amalgama si trovarono di fronte i missionari che decisero di cristianizzare l'India. E le risposte al solito furono due: tutto questo è errato in partenza; diventare cristiani allora significa abbandonare questo tipo di vita ed « occidentalizzarsi ».

Del resto la civiltà dell'Europa è superiore a quella indiana. L'India ha dunque tutto da guadagnare in questa trasformazione.

Ma altri pensavano invece che cristianizzare l'India non significasse affatto « occidentalizzarla ». Costoro si trovavano però davanti al problema dell'amalgama. Per romperlo occorre la dinamite dell'uguaglianza cristiana o la levigatura dello scorrere del tempo e della testimonianza di una vita « distinta senza essere diversa ».

Di questa idea era P. De Nobili.

Il « sanyassi » romano

— Entra, Sahib, il « sanyassi » romano ti riceve.

Il Bramano levò le mani giunte sopra la testa e fece un primo profondo inchino, poi un secondo, poi un terzo. Quindi si inginocchiò, toccò la terra colla fronte e si drizzò in piedi.

P. De Nobili lo fissava impassibile. Portava una lunga veste gialla che gli giungeva a mezza gamba, un velo rosso sulle spalle, un turbante in testa. Ai piedi aveva due sandali di legno; una specie di chiodo a borchia d'argento passava tra l'alluce e il secondo dito del piede per impedire che si distaccassero.

Attorno alla vita portava un cordone con un grosso nodo davanti, da cui pendeva una piccola croce.

Stava seduto su un palco di legno alto una quarantina di centimetri, coperto di un tappeto rosso, che formava una macchina di colore entro la stanza semibuia.

Il discepolo che aveva introdotto il Bramano si affrettò a stendere davanti al Padre un altro tappeto un po' meno ricco ed una stuoia e poi scomparve silenziosamente.

— Mi hanno detto che volevi vedermi.

— Sì, Sanyassi. Ho sentito parlare di te e della tua dottrina e volevo vederti.

P. De Nobili restò silenzioso e si accontentò di fare un leggero sorriso di cortesia.

— E parlarti, anche — si affrettò ad aggiungere il visitatore. — Ma mi hanno detto che non desideri essere disturbato nelle tue meditazioni. Spero che ora potrai concedermi un po' del tuo tempo prezioso.

— La cosa più preziosa è sempre trovare la verità ed offrirla a chi la cerca. Vuoi accomodarti?

Il Bramano si accoccolò anche lui all'indiana sul tappeto.

— Sei un Prangui?

— No, non sono né un Prangui (un « franco » nel linguaggio mussulmano adottato anche dagli indiani) né un Portoghese. Sono un rajah (un nobile) di Roma, una grande città dell'Occidente. Ho abbandonato tutto per vivere da sanyassi (penitente) e per cercare la via che conduce alla vita.

— E sei venuto a cercarla in India?

— In molti libri dell'Occidente si dice che l'India conserva libri molto sapienti ed antichissimi in sanscrito e tamul. Se la verità si trova in questi libri devo conoscerli, se si trova nei miei devo farveli conoscere.

P. De Nobili, accennò ad alcuni volumi deposti accanto a lui, vicino ad alcune tazze che contenevano riso, latte, erbe crude ed acqua.

— Ma tu hai la stessa religione del P. Fernandez che vive da Prangui nel quartiere vicino al fiume?

— Lo conosco. Sono della sua stessa religione.

— Ed allora, perché lui non vive come te?

— E l'Induismo non è forse praticato in maniera diversa da un bramano e dalle altre caste? Eppure è sempre lo stesso induismo?

— Allora si può essere cristiani senza diventare portoghesi o prangui? Restando bramani?

P. De Nobili non rispose; ancora una volta si accontentò di sorridere. —

L'idea nuova

Difatti era questo il gran problema alla cui soluzione stava dedicando la sua vita, da quando era giunto in India proveniente da Roma.

Era nato a Montepulciano ed entrato giovanissimo nella Com-

pagnia di Gesù. In quegli anni giungevano in Occidente gli echi delle conversioni (e spesso erano esagerazioni) operate da san Francesco Saverio, dei successi di P. Matteo Ricci in Cina... Si respirava in tutti i collegi dei Gesuiti un'aria « d'oriente »...

De Nobili chiese di essere inviato in India, o meglio, « nelle Indie » come si diceva allora. I suoi superiori lo giudicarono « non troppo maturo », ma lo lasciarono partire.

Quando giunse nell'India meridionale trovò che i missionari avevano, anche senza accorgersene, il complesso della « portoghesizzazione ». Stavano comportandosi in India come erano soliti fare in Portogallo. Praticamente nessuno capiva la lingua indiana, nessuno sapeva parlare senza interprete. Tutti gli usi locali erano considerati « pagani » e si chiedeva ai « convertiti » di abbandonarli. Al battesimo erano sempre imposti nomi portoghesi.

Il risultato fu che le alte classi sociali si convinsero che il cristianesimo era un mezzo di « snazionalizzare e portoghesizzare » i loro connazionali, un mezzo appena meno duro del cannone. Ai missionari si rivolgevano con una certa frequenza i paria, cioè gli intoccabili, perché i portoghesi « non badavano a queste cose », e perché per loro la conversione al cristianesimo rappresentava un miglioramento sociale. Il contraccolpo nelle

alte classi era evidente: oltre ad essere la religione degli stranieri, il cristianesimo era la religione dei miserabili schiavi dei portoghesi.

Fin dove si estendeva il dominio politico del Portogallo questo tipo di missione prosperava notevolmente; ma negli stati indipendenti dell'interno non si facevano progressi. In dodici anni, nella zona di Maduré — il centro intellettuale dell'Induismo nel sud India — i missionari non avevano fatto neppure una conversione. E questo aveva convinto il P. Fernandez che il metodo buono era quello che dava frutti a Goa.

P. De Nobili chiese invece di tentare un suo metodo: accettare la situazione sociale com'era, con le sue nette separazioni di caste, studiare i libri sacri dell'Induismo ed accettare tutto quello che non era in contraddizione col Cristianesimo.

Ma tutta la scienza indù era in mano ai Bramini, sacerdoti « pagani ». Bisogna allora induizzarsi? P. De Nobili, studiando, scoprì che nell'Induismo c'era una figura caratteristica: il *Sanyassi*, il penitente indipendente che viveva solitario ed inaccessibile alle folle in una capanna ai margini dell'abitato e dava « udienze », rare e ben studiate, a chi voleva farsi suo discepolo. Non era una specie di « frate » cristiano?

E si fece *sanyassi*. E cominciarono le conversioni.

I frutti

Però P. De Nobili non imponeva ai suoi cristiani di stranierizzarsi; lasciava loro portare l'abito della casta, non imponeva loro di « mescolarsi » con le altre caste sociali, ma solo di accettare l'uguaglianza fra tutti gli uomini... Insomma, era un « originale » tra i missionari.

Così venne attaccato dagli altri... coll'alleanza dei Bramini, che non vedevano di buon occhio questo metodo che convertiva!

Da Roma giunsero delle lettere piuttosto vive del card. Belarmino e poi addirittura un ispettore, prevenuto nei suoi riguardi.

Venne, guardò, sentì e discusse a lungo col Padre. Questi gli fece notare che molti dei suoi accusatori non conoscevano affatto la lingua tamul e quindi nelle loro traduzioni di termini cristiani prendevano delle cantonate colossali: per esempio, la parola *Messa* era tradotta con *misei*, che in tamul significa *baffi*; in *Paradiso* veniva tradotto *nell'aria*...

L'ispettore partì senza dir nulla. Più tardi giunse una lettera da Papa Gregorio XV che autorizzava a continuare « fino a nuove decisioni ».

P. De Nobili morì nel 1656. Nel 1699 a Maduré e dintorni le conversioni raggiungevano già le centomila unità!

E. BELLONE

Da Brescia alla Cina

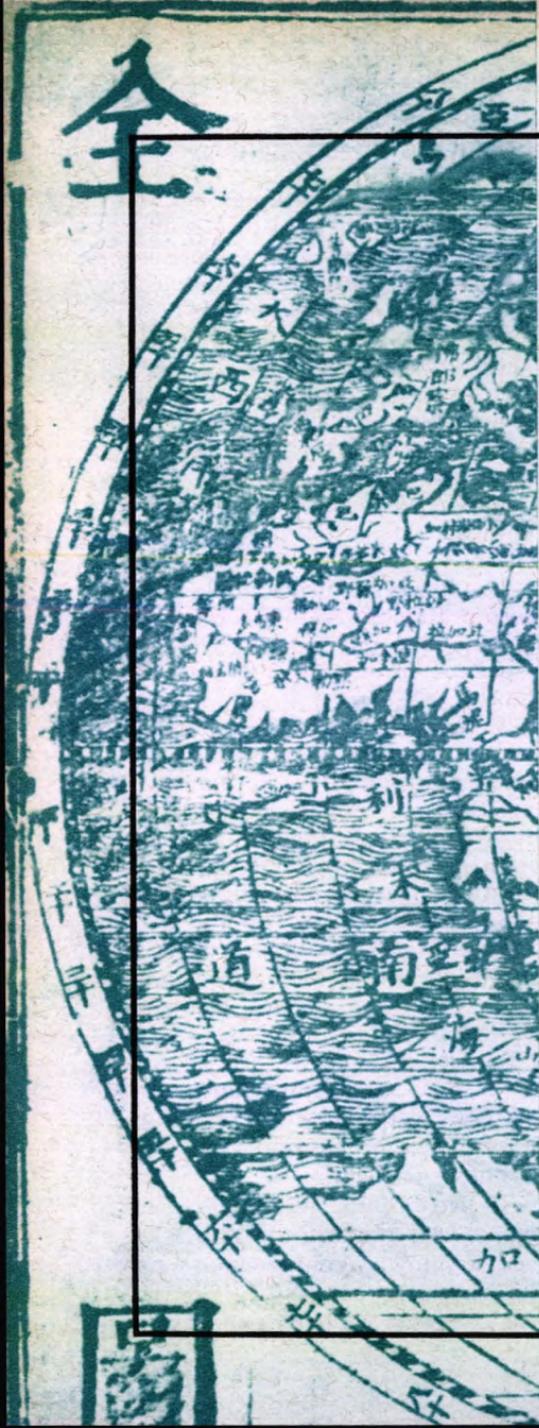
Nel 1582 nacque a Brescia... Confucio.

Spieghiamoci meglio: nacque a Brescia Giulio Aleni, poi Padre Giulio Aleni, della Compagnia di Gesù, missionario nella Cina, che i cinesi chiamavano *Confucio dell'Occidente* per la sua saggezza e la sua eloquenza.

Fece gli studi superiori a Venezia: studi seri e profondi che fruttarono in seguito. Nel 1600 entrò nella Compagnia di Gesù. Il suo ideale erano le missioni della Cina, che avevano conosciuto già grandi missionari, tra cui parecchi italiani, come il famoso Padre Matteo Ricci.

Intanto insegnò a Bologna, finché, destinato alla Cina, partì... per Lisbona. Naturalmente non poteva fare la via di Suez, e del resto le navi per la Cina erano quasi solo navi portoghesi dirette a Macao.

Partito da Lisbona nel 1609, dopo un anno di viaggio altrettanto lungo che pericoloso, giunse a Macao, porto e colonia portoghese in Cina. A Macao dovette fermarsi, sia per imparare il cinese, sia perché gli europei non potevano ancora entrare nella vera Cina: l'imperatore aveva fatto costruire, dal governatore della provincia confinante, una barriera, un muraglione, per impedirne il passaggio. E questo,



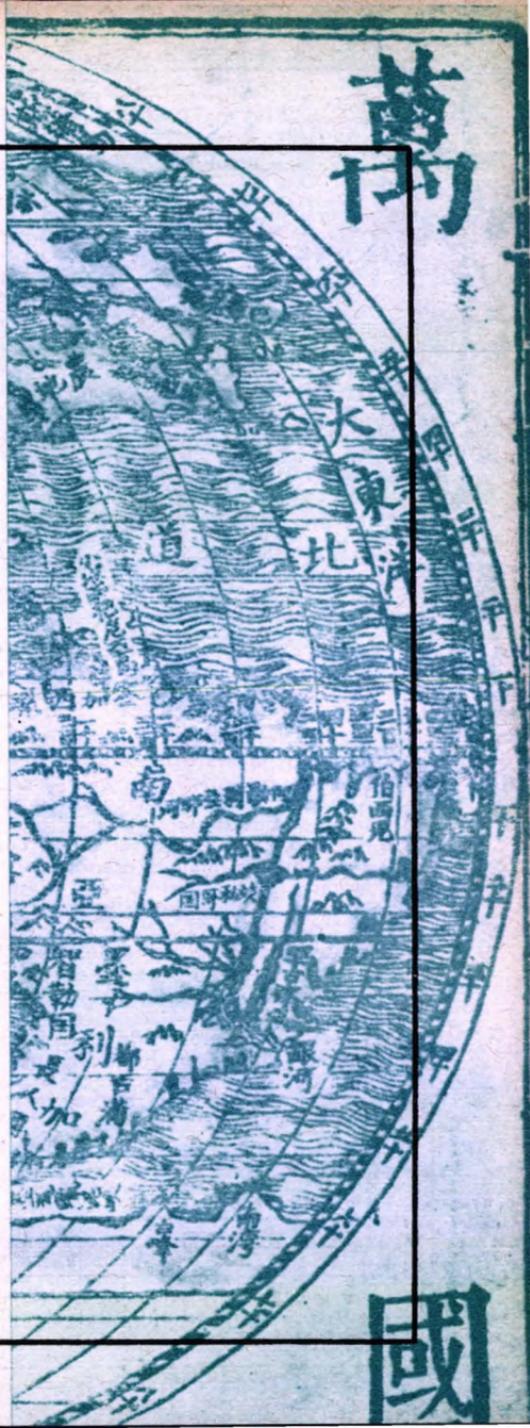
10.000 paesi

sia per custodire le proprie tradizioni tramandate gelosamente dagli antenati, sia per difendere... tutto il resto! Sì, perché in quei tempi non si può dire che fossero solo i missionari a partire per le lontane terre, ma partivano in abbondanza anche avventurieri non sempre generosi e galanti: e i Portoghesi erano chiamati in Cina *Nam Man*, barbari del Sud!

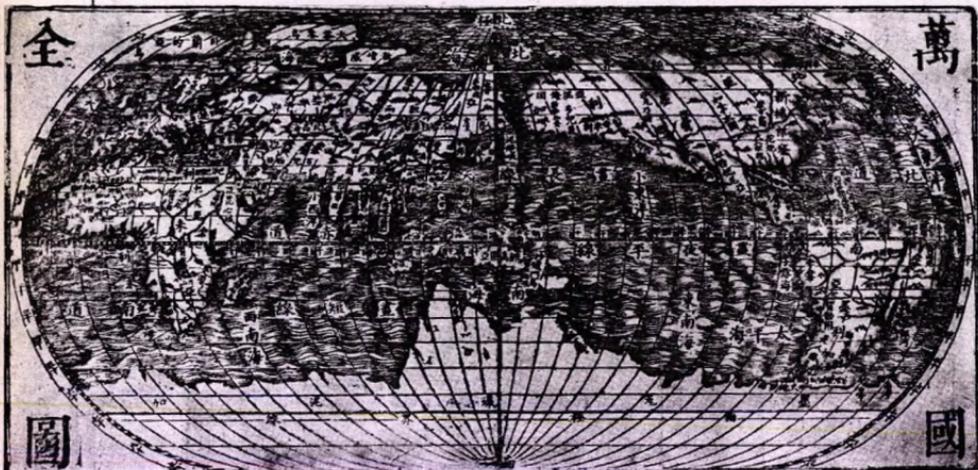
La scienza europea in Cina

La Cina era vissuta per millenni quasi completamente isolata, difendendosi al nord con la Grande Muraglia, al sud con le sue armi, all'ovest colle distese desertiche del Gobi. In particolare si difendeva contro le imprese piratesche di alcuni... commercianti europei che trovavano più redditizio prendere la roba con le armi piuttosto che pagarla in oro sonante.

Era necessario quindi dimostrare ai Cinesi che gli Europei, i cristiani, non erano né ladroni né barbari ignoranti. E questo fecero i grandi missionari della Cina. Erano di solito dei noti studiosi e scienziati della Compagnia di Gesù che andavano ad istituire scuole per i Cinesi a Macao, e che stampavano libri di scienze e matematica in cinese per colpire e interessare gli studiosi.



la carta dei 10.000 paesi



La carta geografica preparata dal P. Giulio Aleni per i dotti cinesi fu stampata su un foglio di carta di Cina delle dimensioni di cm. 64 per cm. 97. Un esemplare si conserva nella Biblioteca Nazionale di Brera a Milano.

Essa è formata da tre rettangoli di uguale misura. Nel primo in alto è contenuto un testo in caratteri cinesi, una specie d'introduzione. Negli altri due sono disegnati due mappamondi in proiezione diversa.

Il mappamondo sul secondo rettangolo è in proiezione omolografica. Esso porta nei quattro angoli un titolo espresso con quattro ideogrammi cinesi: **Wang kuo, ch'üan ti**, ossia: **Carta completa dei diecimila paesi** (diecimila qui vale « tutti, un numero grandissimo »).

Notare la disposizione dei continenti, col Nuovo Mondo a destra anziché a sinistra, fatta senza alterazione della verità geografica per compensare l'amor proprio dei cinesi, ferito dal fatto che la Cina non occupasse nemmeno la centesima parte del mondo, mentre essi erano convinti che di quattro parti del mondo essa ne abbracciava almeno tre.

Il mappamondo del terzo rettangolo è in proiezione polare, cioè in due emisferi.

I termini geografici dei due mappamondi sono scritti con caratteri cinesi combinati in modo da riprodurre approssimativamente, col loro suono, il suono dei termini europei. Eccone alcuni esempi:

Kan po ya = Cambogia	Ou lo pa = Europa	Ya sai ya = Asia
Ya mei li chia = America	I ta li ya = Italia	Pai erh hsi ya = Persia
Po lu = Perù	Fa lang chi = Francia	In ti ya = India
Po hsi erh = Brasile	Hsi pa ni ya = Spagna	Li wei ya = Libia
Ku pa = Cuba	Lu shi ya = Russia	Ma lo ko = Marocco
Ya fei li chia = Africa		

Altri termini, specialmente dell'Asia orientale, sono veri nomi cinesi: **Tao tao** (Isole dei Ladroni), **Pei ching** (Pekino), **Ta hsi yang** (Grande Oceano Occidentale).

La cultura cinese, in particolare, era convinta d'essere l'unica. Quando i geografi cinesi disegnavano una carta del mondo, incominciavano a fare la terra quadrata e piatta: poi ci disegnavano al centro, a grandi pennellate, la Cina; infine, nei mari che la circondavano, lasciavano cadere qualche leggero spruzzo di isolette che rappresentavano il resto del mondo. E così allegramente si gloriavano della grandezza della Cina di fronte a tutti gli altri paesi della terra, di cui del resto avevano poche idee. Naturalmente tutti gli altri paesi erano paesi barbari, da tenere ben lontani dalla civiltà millenaria della Cina!

Padre Aleni cercò di convincerli che non avevano loro tutte le ragioni, e disegnò per essi una delle più interessanti carte geografiche del tempo, pubblicando dei volumi di commento che rimasero famosi per qualche secolo in Cina. Pubblicò, sempre in cinese, altri libri, specialmente di storia e geometria, libri che presentavano la civiltà europea e cristiana ai saggi cinesi.

La luce di Cristo in Cina

Ma Padre Aleni non era venuto in Cina per rimanere a Macao a pubblicare libri di geografia o di scienze! Egli voleva percorrere la vera Cina e parlare della vera scienza, quella di Cristo.

Armato della sua *Carta completa dei diecimila paesi*, dei suoi

libri e del Vangelo, cercò di entrare nel regno proibito. Era l'anno 1601. Con un altro missionario salì su una giunca cinese che doveva sbarcarli in Cina, ma il capitano della giunca li tradì e li consegnò alle autorità cinesi. Dovettero far racimolare dagli amici 140 scudi d'oro per il riscatto e tornare malinconicamente a Macao.

Ma nel 1613 riuscì a sfondare. Lo troviamo a Shangai e poi in viaggio per la provincia di Kiang-su, dove gli avevano riferito che il mandarino di Yangchow era ben disposto verso i cristiani.

Dopo quattro mesi di assiduo lavoro riuscì a convertire alla fede e a battezzare il mandarino: questo mandarino, Pietro, gli rimase poi sempre fedele amico e aiutante nella predicazione del Vangelo.

In quella stessa città conobbe e si fece amico un personaggio ancora più importante, il gran segretario Yeh, chiamato per la sua grande influenza politica, la *Gran Colonna dell'Impero*. Non era cristiano, ma stimava e ammirava i cristiani e li protesse quand'erano perseguitati.

Yeh era diretto alla sua provincia natia del Fu-kien dove voleva ritirarsi a trascorrere in pace i suoi ultimi anni. Invitò allora il suo amico Padre Aleni a seguirlo, e Padre Aleni ne fu felice.

Così iniziò la sua più grande opera: l'evangelizzazione della

la carta dei 10.000 paesi

萬國圖小引

世物主化成十二重天而火水土四行從中
 漸次相表地在天之中形圓而體方亦不遷移與西
 南北之名上下中外之分人皆從厥所始以定實則
 無往非中也地與天同一體度數相應故盡地必
 取規於天大有黃赤二道南北二極冬夏至二經緯
 之度各三百有六十地圓亦依此以成然地既形圓
 則畫之以理最能像象惟是畫之平而不免展為長
 形如割柑皮而伸之者然天下萬方總分為五大州
 曰亞細亞曰歐羅巴曰利未亞曰亞墨利加曰墨瓦
 羅尼加又此各州中分大小無算之國小國不能盡
 舉也茲不過述其大約云耳噫九州之大萬國之衆
 其於上天不過圓中之一點也吾所居之邦又五州
 之一點也吾之所駐足又大邦之一點也今我比天
 為何如乎我比天地之 大主又為何如乎則我正
 欲畫中之一點而無處可免我矣願我身之在天地
 雖為甚微而一點實才為 造物主所賦自能包括
 天地而明天地萬物之 真主所謂人身一小天地
 也信爾以此形軀之至小則何處可生僭傲之情以
 此靈心之至大則無可自棄自賤之理果知乎此則
 天地在目豈徒然哉

西海文儒略敘題



Ecco la traduzione di alcuni pensieri espressi nel testo cinese che precede i due mappamondi. Le note di carattere geografico si alternano a riflessioni religiose, facendo vedere come il P. Giulio Aleni, da vero missionario, non consideri la scienza profana che un semplice strumento per condurre le anime alla conoscenza di Dio e del Vangelo:

« Le regioni della terra vengono distribuite in cinque continenti che sono: l'Asia, l'Europa, la Libia, l'America e la Magellanica. Ciascuno di questi continenti si suddivide in un numero incalcolabile di paesi grandi e piccoli. Ora, in una carta com'è questa, non è possibile raffigurarli tutti. Se ne riportano perciò solo i maggiori.

« Eppure, ahimè, i cinque continenti, con tutti i loro paesi, non sono, rispetto al cielo, che quello che è un punto rispetto al cerchio. E il paese che noi abitiamo non è che un punto rispetto ai cinque continenti. Ed il luogo dove noi poggiamo i piedi non è che un punto rispetto al nostro paese. Che siamo noi dunque rispetto al cielo? E ancora, che siamo noi rispetto al Creatore del cielo e della terra? In verità non siamo che un punto perduto in un punto...

« Con tanta piccolezza di corpo, come può mai sorgere in noi il senso dell'orgoglio? Però lo spirito e l'ingegno, dati dal Signore all'uomo, possono abbracciare il cosmo ed illuminarlo. Perciò non s'ha motivo di avviliti noi stessi e di abbandonarci. Se ci rendiamo ragione di questo, allora il mondo avrà per noi uno scopo...

« Ai Ju-Lio, nativo dell'occidente, con rispetto scrisse ».

Le ultime parole ci rivelano ancora lo spirito missionario del P. Aleni che, come il P. Ricci, si fece cinese coi cinesi anche nel nome, scegliendosi un carattere per il cognome (Ai) e due per il nome (Ju-Lio).

provincia del Fu-kien: opera difficilissima per l'asprezza del terreno montagnoso e impervio, per i costumi rudi della popolazione e per il dialetto parlato nella regione, veramente complicato.

Vi rimase fino al 1638, quando delle difficoltà da parte delle autorità costrinsero i missionari a uscire dalla provincia. Dovettero così per la seconda volta ripartire a Macao, lasciando dietro di sé questa volta, non 140 scudi d'oro, ma molti cristiani e parecchie belle chiese,

Ma il Padre Aleni non si arrese: mandò una lunga lettera in difesa della religione cristiana al nuovo governatore della provincia del Fu-kien, il Gran Segretario Chang. La sua difesa venne apprezzata e accettata e così fu nuovamente invitato a ritornare nelle sue missioni.

Felice vi ritornò e riprese il suo lavoro, ma altri guai erano in vista.

La guerra tartarica

La dinastia dei Ming era in lotta al nord e all'ovest coi Tartari che premevano sui confini. Anche la provincia del Fu-kien ebbe le sue difficoltà durante queste guerre.

L'impero cinese ebbe una scossa, perché la dinastia dei Ming cadde e fu sostituita da quella degli Ts'i: naturalmente cambiarono anche i governatori nelle provincie e Padre Aleni perse il suo amico Chang. Dovette rifugiarsi nella cittadina di Yen-

ping, con i padri Diaz e Pascal e un giovane cristiano cinese.

In quella cittadina in mezzo ai monti trovarono un poco di pace, ma non riuscirono a trovare i mezzi per poter tirare avanti: gli stenti e le fatiche fecero deperire rapidamente la salute del Padre Aleni, che morì in quella città il 3 agosto 1649.

Il suo corpo fu trasportato a Fu-chow, centro dei suoi lunghi anni di apostolato.

Padre Aleni fu un uomo di grande saggezza e prudenza, di grande dolcezza di carattere che gli procurava amici fedeli e devoti. Conosceva profondamente la lingua, i costumi e la saggezza dei Cinesi.

I suoi lunghi anni d'insegnamento in Cina e i suoi libri aprirono ampi orizzonti alle conoscenze scientifiche dei sapienti. Come gli altri grandi missionari del suo tempo, particolarmente il Padre Ricci della Cina e il Padre Nobili dell'India, pensava che l'evangelizzazione non doveva essere un trapianto della civiltà occidentale su altre civiltà, ma un'opera di cristianizzazione delle civiltà già esistenti, liberate soltanto da quanto in esse non poteva sussistere insieme ai valori cristiani e morali.

Perciò la scienza lo ringrazia e la Chiesa gli è oltremodo riconoscente. Anche l'Italia può essere fiera di questo suo figlio che le fece onore lavorando in terre lontane, non cercando oro o beni terreni, ma anime per il cielo.

**Ai
gruppi**



**Servizio
missionario
dei giovani**

RIPRESA

Cari Agnisti,

col riaprirsi delle scuole, anche i Gruppi Missionari riprendono le loro attività rimaste interrotte, nella massima parte dei casi, durante il periodo delle vacanze estive.

I vecchi soci si raccolgono attorno agli antichi labari e, forse, si accorgono che non tutti i soci dell'anno passato son presenti a rispondere all'appello. Può darsi che manchi proprio il Capo, il « duro » che sapeva mandare avanti bene la baracca, o il Vice « tuttopepe » che metteva l'entusiasmo anche nei più congelati, o il socio « dinamite » davanti al quale non resisteva nessun ostacolo...

Non perdetevi di coraggio per questo. Rinforzate subito le file con nuovi soci e rimettetevi in cammino con ardimento.

La prima cosa da fare è l'assegnazione delle cariche, cioè, in clima democratico, l'elezione con voto libero e segreto del Capogruppo, del Vicecapo e del Tesoriere. Affidate anche gli altri incarichi di Filatelico, Corrispondente, Bibliotecario...

D'accordo col vostro Assistente, fissate la data in cui pronuncerete il vostro « impegno missionario » e sarà effettuato il tesseramento.

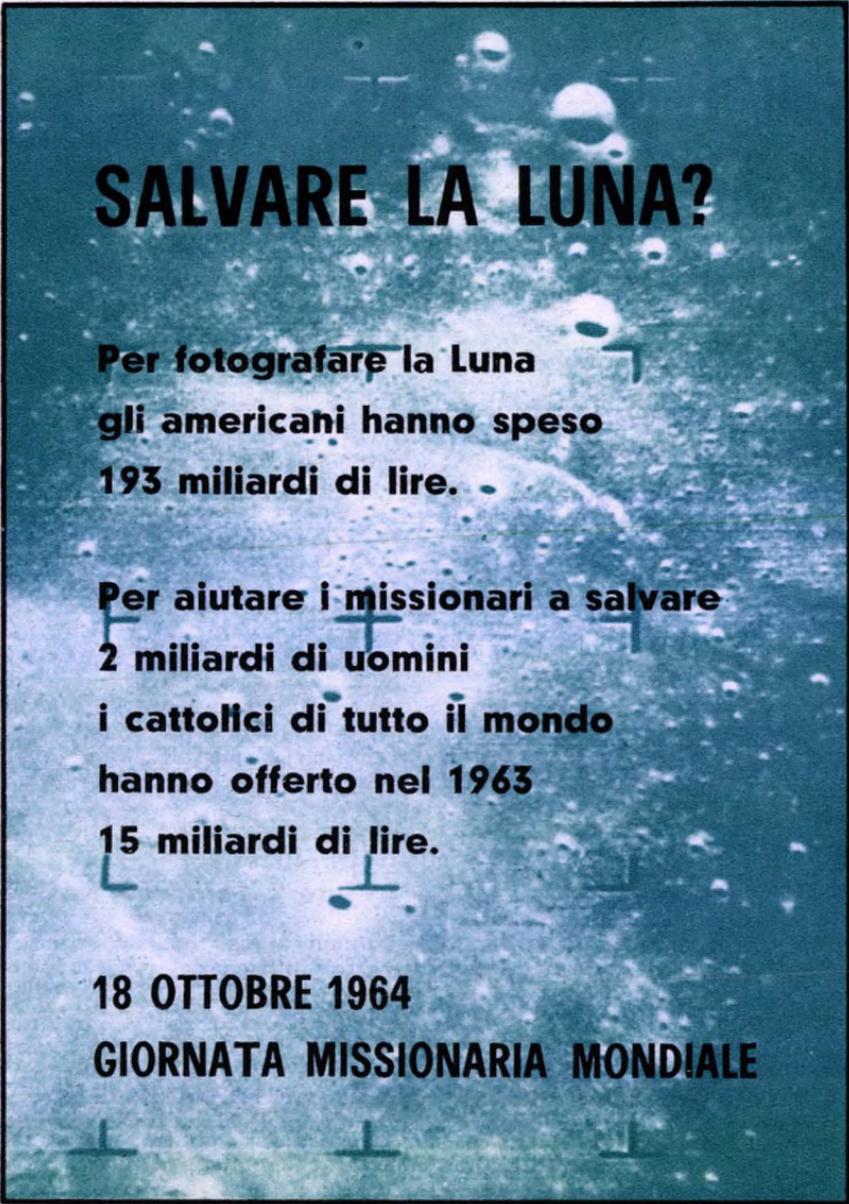
Intanto, affrettatevi a spedire alla Direzione centrale della Gioventù Missionaria, Via Maria Ausilictrice, 32 - Torino, la scheda d'adesione in facsimile come sotto indicato.

A.R.T.!

La Direzione

**Il Gruppo Missionario autonomo oppure
interno all'Associazione o Compagnia o Riparto ecc.
..... avendo ripreso oppure iniziato le attività il
giorno, fa domanda di essere censito tra i
Gruppi della Gioventù Missionaria per l'anno 1964.**

Segue l'indirizzo e il nome della Presidenza, dei Soci e dell'Assistente.



SALVARE LA LUNA?

**Per fotografare la Luna
gli americani hanno speso
193 miliardi di lire.**

**Per aiutare i missionari a salvare
2 miliardi di uomini
i cattolici di tutto il mondo
hanno offerto nel 1963
15 miliardi di lire.**

18 OTTOBRE 1964

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE



Gruppo Missionario Barbaresco (Alba)

La voce delle missioni è stata portata da don N. Marocchino, che era giunto dal lontano Nagaland, nel Nord-Est dell'India. Ma l'entusiasmo per le missioni era vivo da molto tempo nel paese, circondato da colline coperte di vigneti famosi. La festa missionaria era stata lungamente preparata, con competenza e con amore, dal parroco don Squillari e dalla dirigente del Gruppo Missionario dell'Azione Cattolica e dalle amiche, che lavorano per le missioni

Al sabato conferenza ai giovani con documentario sul Nagaland e l'Assam. L'indomani, il messaggio dalle lontane missioni fu portato a tutta la popolazione nelle messe domenicali, e fu accolto non solo con interesse, ma con vera commozione.

Nel pomeriggio altra visione del documentario, nella sala parrocchiale. Introduzione con brani di musica indiana e canti caratteristici delle tribù Naga. Era preparata anche una piccola esposizione di oggetti caratteristici dei Naga,

e il complesso della sala presentava un aspetto accurato e preparatissimo, con foto, grafici, illustrazioni del problema missionario.

Insomma, l'entusiasmo missionario di questo paese, e in particolare del gruppo missionario, si presenta forte e generoso come forte e generoso è il famoso « Barbaresco » delle sue colline.

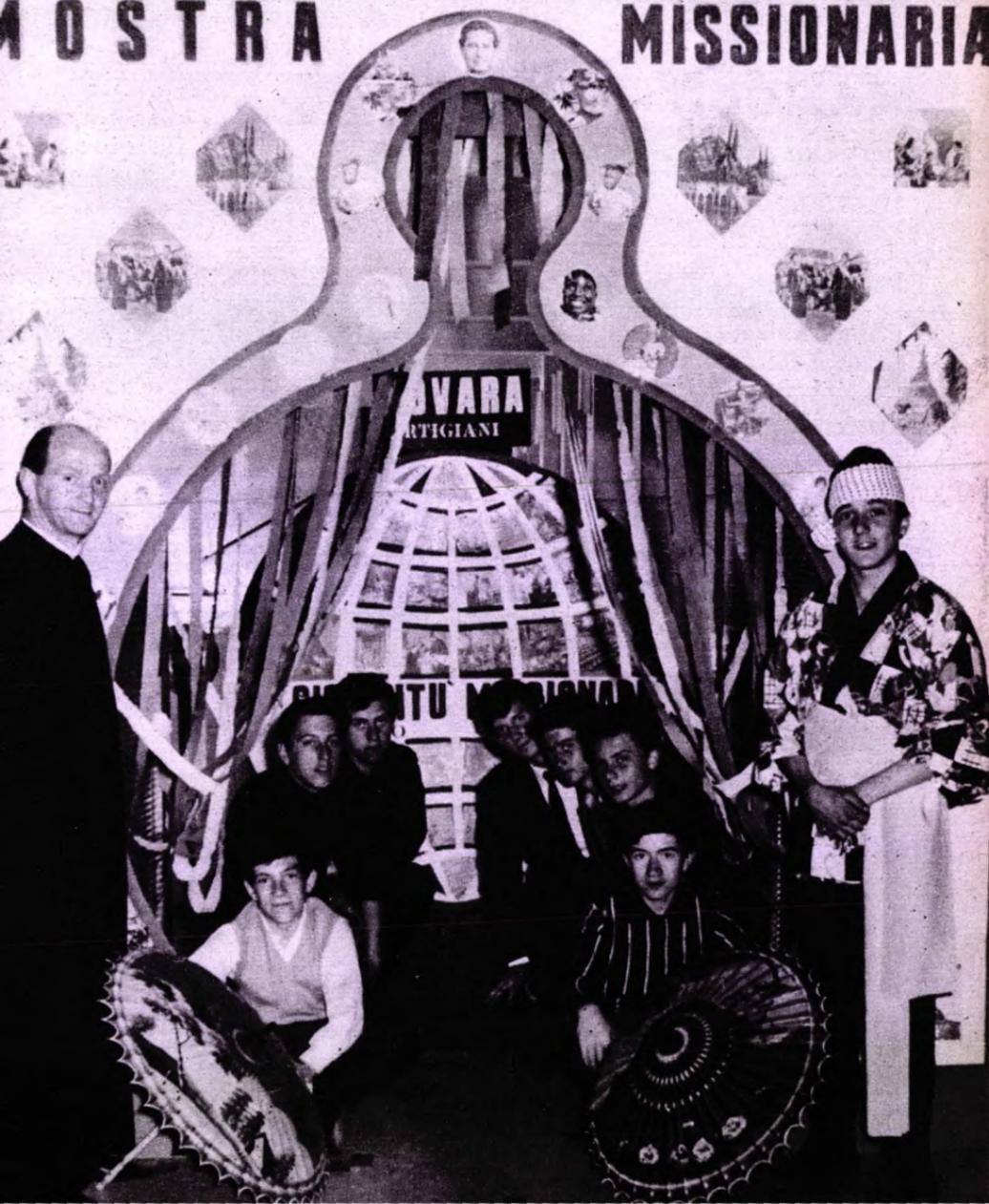
Ci auguriamo, ringraziando per la generosità del lavoro missionario svolto, che, come il sullodato vino, col passare del tempo anche l'entusiasmo missionario si fortifichi e divenga ancor più generoso!

G. M. Artigiani Istituto S. Lorenzo - Novara

Uniamo una foto della nostra mostra missionaria, col gruppetto dei più « tifosi » della missioni. Il gruppo « Artigiani », abbonati al completo alla Rivista, è formato di affezionati delle Missioni, ed è gente che lo saranno anche in seguito! Sperano di non meritare un rimprovero troppo grande se chiedono di veder pubblicate sulla Rivista la loro mostra e le loro facce!

MOSTRA

MISSIONARIA



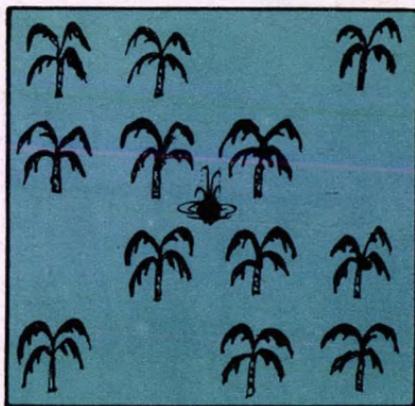
S. VERA
ARTIGIANI

S. VERA
ARTIGIANI

Giochi

Quattro fratelli hanno ereditato dal loro padre un appezzamento di terreno con dodici palme dattilifere attorno a un pozzo centrale. Il terreno dovrà essere diviso quindi in quattro parti, in modo che ogni parte abbia uguale forma e superficie, abbia tre alberi e confini con il pozzo centrale.

Il problema sembra difficile, ma non incontrerete grandi difficoltà a risolverlo se per prima cosa dividerete il quadrato in sedici quadratini, assegnando poi a ogni fratello tre appezzamenti con un albero e uno vuoto per... piantarvi l'insalata.



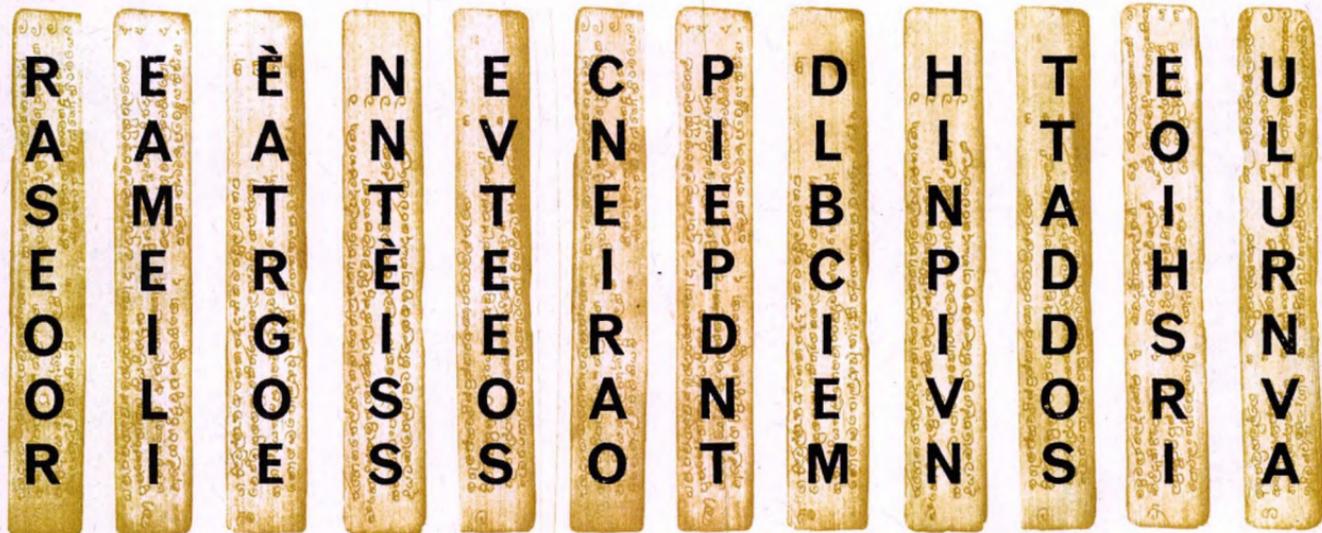
Ecco la soluzione dei giochi del mese di luglio:

Le cinque frasi:

Per un mondo migliore
Pour un monde meilleur
For a world better
Fur eine welt bessere
Voor een wereld betere

Il nome dei monumenti, esattamente designato, è: 1) La Caaba alla Mecca; 2) Egitto, tempio di Abu Simbel; 3) Città del Messico: piramide del Sole; 4) Roma: Arco di Tito; 5) Moschea di Delhi; 6) Il palazzo del Dalai Lama a Lhasa.

Schedina vincente del gioco « Fate 13 » a pag. 19: X, X, 2, 1, X, X, 2, X, 2, 1, 1, X, X.



Padre Domenico è venuto a sapere che una banda armata si dirige verso una missione assai distante dalla sua. Vuole avvertire il confratello, ma purtroppo fra i due missionari non è stato stabilito in precedenza un codice segreto utilissimo nel caso, perché il messaggio corre rischio d'essere intercettato.

Ma Padre Domenico escogita uno stratagemma: scrive il messaggio su dodici assicelle che affida ad altrettanti messaggeri. Questi, naturalmente, partono ad ore diverse, con diverso itinerario. Un'assicella o due non sono sufficienti a decifrare il testo, mentre tutte e dodici, opportunamente affiancate, danno la possibilità di leggerlo nel senso orizzontale. Voi sareste capaci?

Inviare la soluzione dei due giochi a Gioventù Missionaria, Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino.

SAWYERS

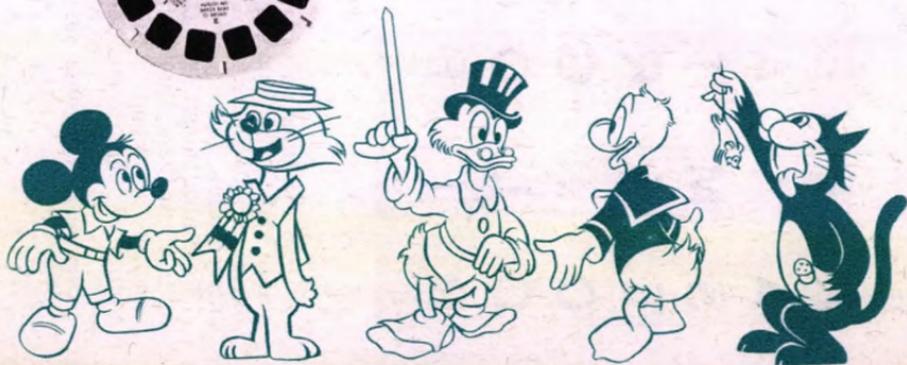
VIEW-MASTER



Topolino, Paperino, Pluto, Braccobaldo, Yoghi e tanti altri personaggi a voi cari sfileranno davanti ai vostri occhi in centinaia di stupende immagini stereoscopiche a colori, semplicemente con uno stereovisore **View-Master**.

Ma oltre a divertire **View-Master** istruisce! Volete conoscere proprio tutto dei principali Paesi europei? Ecco le « **Nazioni del Mondo** ». Ogni busta contiene: 3 dischi con 21 vedute a colori e in rilievo, una moneta, un francobollo, una cartina geografica, una riproduzione della bandiera nazionale e un sintetico ma esauriente commento in quattro lingue.

Sarà una gioia per grandi e piccini!



SUSSIDI PER L'ATTIVITÀ DEI GRUPPI



CARTOLINE MISSIONARIE A COLORI (Prima serie)

Serie di 10 cartoline a colori che riproducono aspetti del mondo missionario nei vari continenti. Prezzo della serie: L. 200.

PICCOLA MOSTRA MISSIONARIA

24 vere fotografie di grande formato (21×15) in cartoncino smaltato. Tutta l'attività missionaria della Chiesa, la vita cattolica nelle missioni. Prezzo netto, compresa spedizione: L. 1000.

SERVIZIO BACHECA

Servizio mensile d'informazione missionaria, corredato da 6 fotografie formato cm. 10×15 e relative didascalie. Abbonamento per 6 mesi: L. 1000.

CARTOLINE A COLORI - Serie cinese

10 cartoline a colori che riproducono dipinti dell'arte sacra cinese. La serie: L. 80.

ROSARIO MISSIONARIO

Il rosario dai cinque colori con pagellina delle intenzioni. Perla orientale: L. 80 - Perla inglese: L. 170.

PREGHIERA MISSIONARIA

Immagine a colori con al retro la preghiera missionaria « Signore fammi apostolo della tua fede... » di Fulton Sheen. Al 100: L. 1000.

STRISCIONI

Serie di 13 striscioni con scritte di carattere missionario. La serie: L. 250.

INNO MISSIONARIO

Inno « La messe è matura... » del M^o G. De Montis. Partiture con accompagnamento: L. 150. Partine L. 30.

DISTINTIVI A.G.M.

Distintivi cromati a due colori. Caduno L. 50 (specificare se si desiderano a spillo o a occhiello).

TESSERINE A.G.M.

Tesserine per gli iscritti all'Associazione Gioventù Missionaria. Si inviano gratis agli Assistenti dei Gruppi.

CROCE AL MERITO

Per premiare i giovani che si sono particolarmente distinti nel campo dell'attività missionaria. Croce smaltata con diploma: L. 300.

TUTTI IN SERVIZIO



con la « Gioventù Missionaria »
per la grande questua
della Giornata Missionaria Mondiale
18 Ottobre 1964

ASSOCIAZIONE GIOVENTÙ MISSIONARIA
Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino

OTTOBRE 1964